

Dall'autrice del bestseller internazionale

MANGIA PREGA AMA

ELIZABETH GILBERT

BIG
MAGIC

VINCI LA PAURA
E SCOPRI IL MIRACOLO
DI UNA VITA CREATIVA

Rizzoli

Elizabeth Gilbert

Big Magic

Vinci la paura e scopri il miracolo
di una vita creativa

Traduzione di Martina Rinaldi

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 Elizabeth Gilbert
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08384-3

Titolo originale dell'opera
BIG MAGIC

Prima edizione: ottobre 2015

Per le citazioni all'interno del libro: p. 137 © Laurence Sterne, *Vita e opinioni di Tristram Shandy*, trad. di Giuliana Aldi Pompili, Bur, Milano 2002; p. 143 © Marco Aurelio, *L'arte di conoscere se stessi. Pensieri*, trad. di Mario Scaffidi Abbate, Newton Compton, Roma 2012

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Big Magic

Vinci la paura e scopri il miracolo
di una vita creativa

Questo è per te, Rayya

Domanda: Cos'è la creatività?

Risposta: Qualcosa che lega un essere umano ai misteri dell'ispirazione.

Coraggio

Un tesoro nascosto

C'era una volta un uomo che si chiamava Jack Gilbert, ma non era un mio parente – per mia sfortuna.

Jack Gilbert era un grande poeta, ma se non ne avete mai sentito parlare, niente paura. Non è colpa vostra. È che a lui non è mai importato granché di essere famoso. Ma io lo conoscevo e l'ho amato moltissimo, seppure a debita distanza, quindi lasciate che vi racconti di lui.

Jack Gilbert nacque a Pittsburgh nel 1925 e crebbe tra i fumi, i rumori e le industrie di quella città. Da ragazzo lavorò in fabbrica e nelle acciaierie, ma sin da giovanissimo sentì una vocazione a scrivere poesia. E a questa chiamata rispose senza esitare. Diventò poeta così come altri si fanno monaci: per una pratica devzionale, come atto d'amore, impegnandosi a cercare la grazia e la trascendenza per tutta la vita. Penso che tutto sommato questo sia un bel modo di diventare poeti. Di diventare qualsiasi cosa, per la verità, che parli al nostro cuore e ci faccia sentire vivi.

Jack avrebbe potuto essere famoso, ma non faceva per lui. Aveva il talento e il carisma giusti per la fama, ma non gli è mai interessata. La sua prima antologia,

pubblicata nel 1962, vinse il prestigioso Yale Younger Poets Prize e finì in lizza per il Pulitzer. Convincendo il pubblico oltre che la critica, cosa niente affatto facile per un poeta dei tempi moderni. C'era qualcosa, in lui, che seduceva le persone. Jack Gilbert era bello, appassionato, sexy, e un brillante oratore. Un magnete per le donne, un idolo per gli uomini. Apparve, splendido e romantico, in un servizio fotografico uscito su «Vogue». La gente impazziva per lui. Jack Gilbert avrebbe potuto essere una rock star.

Invece, scomparve. Non voleva lasciarsi distrarre dal trambusto. In seguito affermò di trovare la fama noiosa: non travicante, non immorale, ma ogni giorno esattamente uguale a se stessa. Lui era alla ricerca di qualcosa di più ricco, consistente, diversificato. Perciò si defilò. Andò a vivere in Europa e ci rimase per vent'anni. Visse per un po' in Italia, per un po' in Danimarca, ma soprattutto visse nel capanno di un pastore in cima a una montagna in Grecia. Da lì contemplava gli eterni misteri, osservava come cambia la luce e scriveva in privato le sue poesie. Ebbe le sue storie d'amore, le sue difficoltà, le sue vittorie. Era felice. Tirava avanti, in un modo o nell'altro, guadagnandosi da vivere un po' qua e un po' là. Aveva bisogno di poco, e lasciò che dimenticassero il suo nome.

Vent'anni più tardi, Jack Gilbert riemerse e pubblicò un'altra raccolta di poesie. E di nuovo, il mondo letterario si innamorò di lui. Di nuovo, avrebbe potuto essere famoso. Di nuovo, scomparve – questa volta per un decennio. Sembrava seguire un modello preciso: isolamento, pubblicazione di un testo subli-

me, isolamento. Era come un'orchidea rara, che fiorisce a distanza di tanti anni. Non si fece mai troppa pubblicità. (In una delle sporadiche interviste che rilasciò, gli chiesero se pensava che questo distacco dal mondo editoriale avesse avuto ripercussioni sulla sua carriera. Lui si mise a ridere e rispose: «Credo sia stato fatale».)

L'unica ragione per cui ho sentito parlare di Jack Gilbert è che quando a un certo punto tornò in America – i motivi non li conoscerò mai – per un po' di tempo fu professore al Dipartimento di scrittura creativa della University of Tennessee, a Knoxville. L'anno seguente, il 2005, per puro caso io ricoprii esattamente lo stesso ruolo. (Gli studenti la chiamavano la Cattedra Gilbert.) Trovai i libri di Jack Gilbert nel mio ufficio, che era stato il suo. La stanza sembrava ancora piena di quella sua calda presenza. Lessi le sue poesie, sopraffatta dalla loro grandezza e dalla scrittura che mi ricordava Whitman. («Dobbiamo rischiare la meraviglia» scriveva. «Dobbiamo avere l'ostinazione di accettare la nostra contentezza nella spietata fornace di questo mondo.»)

Avevamo lo stesso cognome, avevamo condiviso lo stesso lavoro, abitato lo stesso ufficio e insegnato in parte agli stessi studenti, e adesso mi innamoravo delle sue parole; ovvio che fossi curiosa. Perciò cominciai a fare domande in giro: chi era Jack Gilbert?

Gli studenti dicevano che era l'uomo più straordinario che avessero mai incontrato. Non sembrava appartenere a questa terra. Sembrava vivere in uno stato di ininterrotto stupore e incoraggiava loro a fare lo stesso. Non insegnava loro come si scrive una poesia,